

L'intervista

Paolo Genovese
“I miei sconosciuti
arrivano in teatro”

«Una reazione incredibile, è come se le persone in sala fossero a tavola con i protagonisti». Dopo il trionfo di *Perfetti sconosciuti* al cinema, Paolo Genovese debutta in teatro, da stasera al Manzoni, con il film che diventa spettacolo. Una scelta forte per il regista, che racconta come il rapporto con il telefonino e i suoi segreti - tema centrale del film - tocchi sempre di più tutti noi.

di Sara Chiappori • a pagina 9

L'intervista

Paolo Genovese

“Effetto Perfetti sconosciuti a teatro è analisi collettiva”

—“—
*Il palcoscenico
instaura una
relazione esplosiva,
come se le persone
in sala fossero
a tavola con
i protagonisti
I segreti dell'anima
quando escono fuori
fanno rumore*

—”—
di Sara Chiappori

Una cena tra amici, l'incauta proposta di mettere i cellulari sul tavolo condividendo con gli altri chiamate e messaggi, l'inevitabile catastrofe

che ne deriva. L'abbiamo visto tutti, *Perfetti sconosciuti*, clamoroso successo direttamente proporzionale all'acume con cui applicava all'epoca degli smartphone il celebre aforisma di Gabriel García Marquez: “Ognuno di noi ha tre vite: una pubblica, una privata e una segreta”. Qualche anno e un impressionante numero di remake dopo, Paolo Genovese traghetta questa fortunatissima commedia dal cinema al palcoscenico azzardando la sua prima regia teatrale con cast diverso dal film: Dino Abbrescia, Emanuela Aita, Alice Bertini, Marco Bonini, Paolo Calabresi, Anna Ferzetti, Astrid Meloni (al Manzoni dal 12 marzo).

»Il film è del 2016, nel frattempo ne ha girati altri tre, *The Place*, *Supereroi*, *Il primo giorno della mia vita* mentre il prossimo ottobre su Disney+ esce la serie tratta da *I leoni di Sicilia*. Che cosa le ha messo la voglia di tornare a *Perfetti sconosciuti* sul palco?

«Mi avevano proposto di tutto, il sequel, una serie, uno spin off, ma pensavo davvero di non avere più niente da dire, storia chiusa. Poi succede che mi invitano a Buenos Aires a vedere la versione teatrale e la reazione del pubblico mi esalta. Era la stessa cosa ma al tempo stesso diversa, il palcoscenico instaurava con gli spettatori una relazione esplosiva. Mi è venuta una gran voglia di provarci, andando a vedere come quella storia agisse dal vivo».

E come agisce?

«È incredibile. Come se le settecento persone in sala fossero a tavola con i



sette protagonisti».

Ha pensato da subito un cast diverso da quello cinematografico?

«Molto più interessante scoprire gli stessi personaggi abitati da altri attori. Ha funzionato, un gruppo bellissimo. Si divertono e questo in scena si sente, dà una marcia in più. A volte improvvisano, cambiano le battute. Potrei arrabbiarmi, ma non riesco, sono magnifici».

Secondo un vecchio adagio, il cinema è del regista, il teatro è degli attori.

«Vero, e non ho niente in contrario. Come se il regista passasse la staffetta agli attori, che fanno vivere lo spettacolo ogni sera. Un film, una volta chiuso, è chiuso per sempre, uno spettacolo continua a cambiare, di replica in replica».

La sua prima regia teatrale, sembra ci stia prendendo gusto.

«Molto gusto. C'è la bellezza delle prime volte che è sempre unica, vero. Se poi una prima volta ti capita a 55 anni ancora meglio. Soprattutto però mi ha riconciliato con la parte del mio mestiere che amo di più: il lavoro con gli attori. Durante le prove ti rinchiodi e non fai altro, ti concentri solo sul testo e sull'interpretazione, senza le mille distrazioni di un set».

Perfetti sconosciuti, ovvero il film che ha avuto più remake internazionali nella storia del cinema. Conferma?

«Sì, siamo a trentaquattro, l'ultimo è quello islandese».

In che cosa ha fatto centro?

«Alla base c'è una buona idea, ma le idee da sole non bastano. Se fosse uscito solo qualche anno prima, quando i cellulari non erano ancora così onnipotenti, sarebbe sembrato un'esagerazione. Invece è uscito nel momento preciso in cui tutti stavamo prendendo consapevolezza di quanto le nostre vite stessero cambiando grazie o a causa di un oggetto. Soprattutto quell'oggetto stava cambiando radicalmente i nostri rapporti personali, anche quelli più intimi e profondi. Con quella storia andavamo a colpire un fatto sociale, la gente usciva dal cinema e aveva bisogno di parlarne. Una specie di miccia per un'analisi collettiva».

Tuttora in corso.

«E sempre più cupa, mi pare. All'inizio non sapevamo dove saremmo andati, registravamo i cambiamenti con una specie di sorriso stupito, oggi mi pare più una smorfia di panico. Delle grandi

definizioni di categorie sociali generate dalla comunicazione globale iperconnessa, gli haters sono la più massiccia. Un fenomeno che produce persone che odiano è qualcosa su cui riflettere».

Perfetti sconosciuti ha in qualche modo a che fare anche con il suo ultimo romanzo, Il rumore delle cose nuove, uscito per Einaudi.

«La storia che intreccia la vita delle tre coppie che racconto nel libro doveva stare nel film, poi mi sono reso conto che era un tema troppo grande, avrebbe inquinato la sceneggiatura. L'ho tenuta da parte sapendo che ne avrei fatto qualcosa».

Anche qui il filo che tesse la trama è quello dei segreti. Non c'è coppia che non ne abbia uno.

«I segreti non sono tutti uguali. Ci sono quelli patologici, le cose che non diciamo per comodità, viltà o opportunismo. E ci sono i segreti dell'anima, quella parte di noi che decidiamo di non condividere perché potrebbe alterare un equilibrio, perché rivelarla fa male a noi o all'altro, perché la riteniamo solo nostra. Il fatto è che quando vengono fuori fanno rumore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOTO: NICOLA GRIGI



📍 Dove e quando
Manzoni, via Manzoni
12, dal 12 al 24 marzo.
Biglietti 41/18,50
euro. Tel.
027636901.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS5550 - S.29967 - L.1679 - T.1679